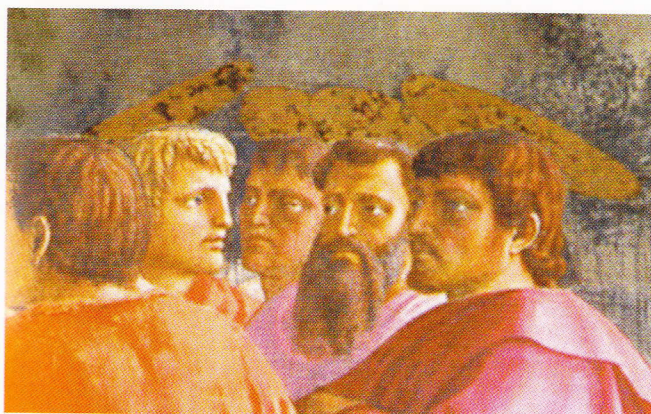


Le tasse nelle tasche degli Azzecagarbugli

Rocco Artifoni*



“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

(Costituzione della Repubblica Italiana, art. 53).

Molti articoli della nostra Costituzione non sono stati applicati, ma questo è forse quello che più di tutti è stato vilipeso, oltraggiato, calpestato, ridicolizzato da tutti.

Progressività? La matematica già da qualche secolo è in grado di fornirci equazioni o funzioni “progressive”, mentre i politici sanno solo pensare a “fasce di reddito”. Così, succede che chi guadagna 34mila euro paga la medesima aliquota (39%) di chi ne guadagna 100mila (cioè il triplo). E questa sarebbe una tassazione “progressiva”? Fare parti uguali tra diseguali è la peggiore delle ingiustizie, scrisse don Lorenzo Milani.

Insomma, si sono fatte le fasce, che sono un sistema di per sé ingiusto. E ovviamente, meno sono le fasce, maggiore è l'ingiustizia fiscale.

Nel 1983 in Italia esistevano 9 scaglioni di reddito. I più poveri pagavano il 18%, i più ricchi il 65%. Nel 1986 le fasce erano

ancora 9, ma le tasse sono scese per i più poveri al 12% e i più ricchi al 62%. Si sono pagate meno tasse e così è aumentato il debito pubblico. Nel 1989 gli scaglioni sono passati da 9 a 7, mentre le aliquote sono scese al 10% per la fascia più povera e al 50% per quella più ricca. Il debito nel frattempo saliva “progressivamente”. Erano gli anni dei governi Craxi e Andreotti, che per guadagnare consensi (e quindi poter continuare a governare) hanno diminuito le tasse a tutti, ai poveri (-8%) e soprattutto ai ricchi (-15%). E così siamo andati avanti a pagare poche tasse, mentre il debito pubblico superava il 124% del PIL. Neanche tutta la ricchezza prodotta in un anno sarebbe bastata (e basterebbe) per pagarlo.

Nel 1997 il governo Prodi (appoggiato anche dai partiti che si autodefiniscono “comunisti”) ha ridotto le aliquote da 7 a 5, fissandole tra il 19% e il 46%. In un colpo solo è stata ampliata l'ingiustizia (riduzione della fascia), aumentata la tassazione per chi ha di meno e diminuita per chi ha di più. Nel 2001 è arrivato il governo Berlusconi che ha mantenuto le stesse aliquote stabilite da Prodi e confermate da D'Alema e da Amato. Nel 2003

Berlusconi ha annunciato il cambiamento: le aliquote passeranno da 5 a 2 (23% e 33%). Come al solito si aumentano le tasse per i poveri e si diminuiscono per i ricchi. Ma il cambiamento è entrato in vigore solo parzialmente. Nel 2004 le fasce sono rimaste 5, ma la prima (cioè la più bassa) è passata dal 19% al 23%. Nel 2005 le fasce sono state ridotte a 4: l'aliquota più alta è scesa al 43%. Nel frattempo il debito pubblico ha ripreso a salire.

Se Berlusconi (o chiunque altro) ridurrà davvero le aliquote a 2, sicuramente farà aumentare ulteriormente ingiustizia fiscale e debito pubblico. L'Italia ha quasi toccato il fondo: adottare un'unica aliquota, ovviamente “riformando” l'art. 53 della Costituzione o modificando il senso delle parole e i principi della matematica. Infatti, ci sarà pure un politico nostrano, di destra o di sinistra, discepolo di “Azzecagarbugli”, in grado di spiegare al popolo italiano che una sola aliquota può essere considerata “progressiva”. Ovviamente, rispetto allo zero...

* Gruppo Aeper. Della Redazione. Opinionista.